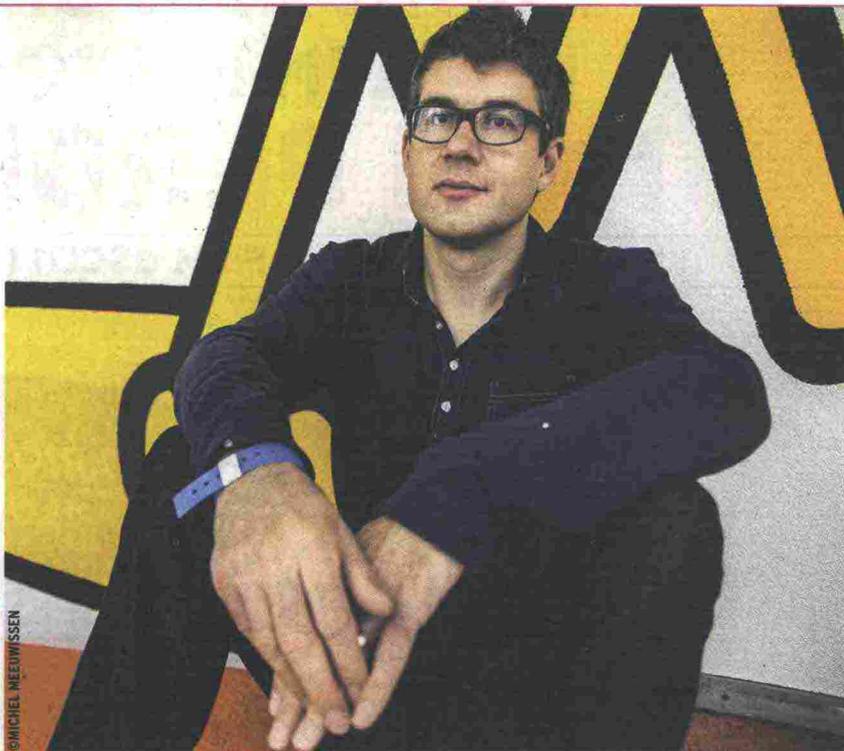


MUZIK

L'IMPERO DEI SUONI a cura di MATTEO BAILO

ELFI DANZANTI

«È probabile che persone come Lou e me stiano presagendo la fine di un'epoca [...] nel senso più catastrofico del termine», diceva David Bowie nel 1972, mentre una conferenza stampa assieme a Iggy Pop e Lou Reed - in occhiali scuri e unghie smaltate color porpora - diventava un monito sull'Occidente e la sua perdita di realtà. Bowie mutava già da anni il proprio stile, rivolto al successo come splendore formale, alla musica come astrazione, alla tensione tra metamorfosi estetica e che cosa fosse (o fosse stata) la verità. Lo spunto è solo uno degli innumerevoli presenti nel libro *Polvere di stelle* - *Il glam rock dalle origini ai giorni nostri* (Minimum Fax, pp. 704, € 28), scritto dal critico musicale britannico Simon Reynolds (sopra): autore di saggi sul post punk, sulla musica rave e del libro *Retromania - Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato* (Minimum Fax, 2011). Il nuovo lavoro è un percorso monumentale nel glam rock - attraverso Bowie, Alice Cooper, The Sweet, Roxy Music, New York Dolls, Andy Warhol, Paul Morrissey e molti altri - , ma in partenza è, per Reynolds stesso, un ricordo d'infanzia. La sensazione di meraviglia davanti alle puntate in tv di *Top of the Pops*, nei primi anni 70, con la comparsa di gruppi inediti: mix di teatralità autoironica, abiti sgargianti, glitter, lustrini, ambiguità sessuale, rock'n'roll primordiale e irresistibili ganci pop. La figura seminale della nuova onda è identificata in Marc Bolan dei T. Rex. Adeguatosi prima agli stilemi folk degli hippie, saprà compiere in breve una rivoluzione attraverso il culto della propria immagine, la sensualità manifesta e perturbante delle esibizioni dal vivo - e dei testi -, il groove trascinante di *Get It On* (1971), la bellezza di *Cosmic Dancer* (ai livelli di *Space Oddity* del Duca). Per Reynolds, Bolan è sintesi di androginità, dandismo che catalizza lo sguardo, prototipo del glamour inteso come illusione e piacevole mistificazione. Recuperando il significato originale del termine, Reynolds lo avvicina al sortilegio. Il genere musicale si dipana così lungo i decenni, mutevole e camaleontico come gli artisti che lo hanno delineato, lontano da intellettualismi rock, fondamentale per il pop odierno. A livello sociale il glam, per l'autore, rimane un cruciale punto di analisi del passaggio dagli anni 60 - tra realismo e utopia politica - al disincanto dei 70. Davanti all'avanzare dell'individualismo e della decadenza di ciò che si affermava come reale, meglio rifugiarsi nell'illusione. Tra i colori di David Bowie e l'anima di Little Richard.



ASCOLTI

Grazie a quella inquietudine creativa che lo accompagna da sempre, Neil Young ha saputo rendere speciale anche il 2017. Prima con *Hitchhiker*, scheggia preziosa, figlia delle sbronze creative anni 70, ora con *The Visitor*, uscito il 1° dicembre per Reprise, un album nuovo in compagnia dei Promise of the Real. Come nei precedenti lavori con il gruppo (*Earth, The Monsanto Years*), il messaggio e l'urgenza di gridare il proprio scontento politico prevalgono sulle ambizioni artistiche, ma l'uscita di *The Visitor*, con il suo rock a stelle e strisce che non fa molto



per nascondere la sua senilità, è poco più di un pretesto per richiamare l'attenzione su un evento epocale. Dopo 25 anni di annunci e smentite e un gigantesco box che si fermava al 1972, Neil Young apre i suoi favoleggiati archivi sul web. Gratis, fino a giugno 2018. Smarrirsi è facile quanto lecito: su [www.neilyoungarchives.com](http://www.neilyoungarchives.com) si trovano infatti esibizioni live, brani - e interi album -

inediti, tutti assemblati e storicizzati con una cura maniacale. Un groviglio di tagli e ritagli a cui Young ridà un senso, accettando infine di raccontarci tutto sulla sua straordinaria carriera. Dopo il fallimento del progetto Pono, per il canadese è anche un nuovo tentativo di restituire qualità alla musica in streaming, con l'utilizzo di una nuova tecnologia adattativa, che si adegua all'effettiva capacità della banda su cui opera. Fatevi pure il vostro giro su *Harvest*, ma poi divertitevi a esplorare gli angoli più bui, ne vale la pena. EMANUELE SACCHI

26 FILMTV

## [MUSICABILIA]

Mi perdoni chi si stordisce coi Protomartyr considerandoli dei fenomeni di originalità, ma sono un vecchio. E come tutti i vecchi, pur piacendomi anche i Protomartyr, lamento che a mancare, a tutto il rock del presente, sia però ormai da tempo quella sensazione di *inaudito* (nel senso letterale del termine, ovvero mai ascoltato prima) con cui certi album ormai classici ci avevano spettinato all'epoca in cui avevamo ancora i capelli. Uno di questi (l'ultimo, forse, della Storia) fu l'epocale *Roots* dei *Sepultura* (1996), riproposto con un anno di ritardo sulle celebrazioni del ventennale in una pregevole edizione *expanded* (Rhino, 33t, 145:00). Il titolo già diceva tutto: l'unica band thrash metal brasiliana in grado di imporsi a livello internazionale provava a

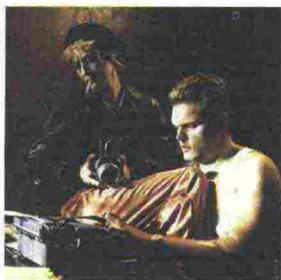
indagare le sue radici immergendo il suono in quello della cultura tribale degli Xavante. La rincorsa era stata presa già con *Chaos A.D.* (1993), e qui giungeva a compimento: con il quartetto che chiamava a sé un percussionista come Carlinhos Brown, strappandolo ad altra tradizione (Caetano Veloso, per dire), per dare origine a un brutale connubio di etnica e sonorità estreme che poi ha condizionato tutto quello che è stato giustamente codificato come nu metal. Due i brani cardine, pura teoria: l'iniziale manifesto di *Roots Bloody Roots*, complesso ma perversamente orecchiabile, e l'incredibile *Ratamahatta*, coacervo di death metal, scratch e tribalismi *impro* (memorabile anche il video in stop motion). Fondamentale. **FILIPPO MAZZARELLA**

## [SOUND TREK]

### NIKOS MAMANGAKIS

#### HEIMAT 2 - CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

Di *Heimat 2 - Cronaca di una giovinezza* (sotto, una scena) non si parla mai abbastanza. Opera definitiva su come descrivere al contempo poeticamente e realisticamente l'universo musicale, sfortunatamente ancora troppo poco conosciuta ai cinefili non appassionati, e quasi totalmente ignota a coloro che della musica hanno fatto la loro passione e/o professione. Sarà forse per via della durata (quasi 26 ore che però, letteralmente, "volano"), o per il fatto che non ne esista, almeno in Italia, una versione doppiata. Edgar



Reitz, con la sua *recherche*, è riuscito in un triplo intento: rappresentare la pratica musicale, esecutiva e compositiva, con un realismo e precisione inarrivabili, soprattutto grazie all'utilizzo di attori-musicisti di rango (rimasti impegnati nelle riprese per anni), i quali hanno permesso la realizzazione di numerosissimi pianisequenza quasi improponibili se pensati in altri

contesti cinematografici; avvalersi di un vero Maestro per la composizione della musica originale (anche questo sconosciuto ai più), il greco **Nikos Mamangakis**, il quale è riuscito a inventare partiture diegetiche ed extradiegetiche in continuo dialogo tra loro, attraverso uno stile personalissimo (e, dopo averlo conosciuto meglio, inconfondibile), tra atonale e romantico, antico e moderno, serio e semiserio, dotato di grande carattere evocativo (ricordo i brividi in sala all'ascolto delle parti per coro e batteria elettronica nei titoli di testa all'inizio di ogni singolo episodio); dimostrare, già nel 1992, che poteva esistere una serialità diversa, poco "spettacolare" e non ripetitiva (non dimentichiamo che l'opera era stata concepita come prodotto televisivo diviso in 13 capitoli), costruita su temi intimi e universali: la passione, l'amore, la famiglia, l'amicizia, la solitudine, la morte, l'arte a tutto tondo. Il quadruplo cd che compri in cassa per 100 mila lire al termine del primo episodio fu un autentico investimento. A distanza di 25 anni campeggia ancora nella mia (estesa) discoteca come una delle sue opere epocali. **GIOVANNI VENOSTA**

## VIDEOSTAR

di LUCA PACILIO



### 1000 DI N.E.R.D. & FUTURE

DIRETTO DA TODD TOURSO, SCOTT CUDMORE

Al videomaker canadese **Scott Cudmore** - nella partnership d'inizio carriera con **Michael LeBlanc** e in solitaria - si deve una serie di videoclip girati con un linguaggio eclettico sia per i formati utilizzati sia per le strutture narrative proposte. Ossequiando un registro stravagante, venato di nero umorismo, ha ribaltato prospettive e attraversato trash comedy, meta-video e dramma intimista, incrociando artisti come **Spoon**, **alt-J**, **Belle and Sebastian**. Dopo aver firmato uno dei migliori clip coreografici del 2017 - *Century* di **Feist**, in cui la danza creata da **Noémie Lafrance**, raccontando dei separatismi attuali, dall'incipit segnato da **contrapposizione e conflitto perveniva a una simbolica, speranzosa immagine di riconciliazione** - con il collega **Todd Tourso** (tra i creativi di *Lemonade* di **Beyoncé**) dà vita al videociclo *Tutorial* che accompagna l'atteso ritorno discografico dei **N.E.R.D.** di **Pharrell Williams**. Anche in questo caso al centro del progetto vi è il ballo: se nel primo capitolo (*Lemon*), la danzatrice **Mette Towley**, dopo essere stata rapata a zero da **Rihanna**, dominava la scena con una danza fisica e liberatoria, in questo *1000* l'operazione assume tinte esplicitamente politiche. In premessa vediamo testimonianze tratte dalla rete di recenti proteste e violenze urbane (oltre a un estratto di un'intervista a **Mike Tyson** che parla del timore e della fiducia legati a un match), mentre la marziale coreografia di gruppo, condotta ancora da **Towley**, sembra riflettere e stilizzare la stessa tensione che emerge dagli inquietanti frammenti di realtà. Continua...

FILMTV 27